

ALLA SCOPERTA DELLA CULTURA CILENTANA

Il territorio salernitano analizzato dai ricercatori Pasquale Martucci e Antonio Di Rienzo che da anni utilizzano una metodologia di ricerca antropologico-sociologica qualitativa.

di Carlo Pecoraro

Pasquale Martucci e Antonio Di Rienzo hanno pubblicato diversi volumi sulla cultura popolare e sulle tradizioni che ancora caratterizzano il nostro territorio. In particolare, si occupano della zona interessata dal Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano ed osservano i segnali di cambiamento e di continuità che ancora resistono nonostante la globalizzazione che ormai sembra caratterizzare la nostra esistenza.

Perché vi occupate del territorio cilentano e della cultura popolare?

Antonio Di Rienzo. “Abbiamo iniziato a fare ricerca nei primissimi anni ottanta, quando cominciammo a raccogliere materiale sulle tradizioni di un territorio in cui eravamo nati e cresciuti. Queste raccolte diedero vita ai volumi: “Voci e volti del Cilento” (1982); “Cilento ... c’era una volta” (1983); “Usi e costumi del Cilento” (1984); “Viaggio nel Cilento” (1985); “I borghi del Cilento” (1985); “Feste pagane e feste cristiane nella tradizione culinaria del Cilento” (1985). Per la verità a quell’epoca la ricerca era condotta con Amedeo La Greca, Emilio La Greca ed altri collaboratori, con cui fondammo il CI.RI. Cilento Ricerche, una associazione il cui scopo era quello di rivalutare proprio la tradizione locale. Pasquale Martucci non faceva parte del gruppo. Entrò in seguito quando si diede vita al giornale “Il Mezzogiorno culturale”. Continuammo con il giornale fino alla metà degli anni novanta, quando insieme a Martucci, mentre volgeva a termine l’esperienza del CI.RI., decisi di iniziare nuovamente a percorrere il territorio per scoprirne i tratti caratteristici”.

Pasquale Martucci. “Voglio solo aggiungere che la ricerca è da ricondurre proprio all’esperienza del gruppo del CI.RI. Cilento Ricerche. In sostanza, il nostro lavoro può essere diviso in tre fasi: la prima è quella della raccolta di canti, racconti popolari, folclore e guide turistico-culturali; il secondo momento è quello del giornale, che ci ha profondamente segnati nel linguaggio e nel modo di narrare gli eventi al pubblico; infine, vi è la fase attuale, che parte dalla seconda metà degli anni novanta e che ancora ci vede coinvolti nella ricerca sul campo nel territorio”.

Parliamo della fase attuale. Perché continuate a studiare la cultura popolare?

Pasquale Martucci. “Nel volume: *Identità cilentana e cultura popolare*, un libro che ci ha dato tanto consenso ed attestati di stima, abbiamo condotto uno studio sui mutamenti sociali nel territorio oggetto di indagine e ci siamo accorti che i valori presenti nella società erano ancora legati alle tradizioni del passato, alla cultura

popolare. Musacchio, che ha scritto la prefazione al libro, sostiene proprio che il mutamento sociale deve ritrovare significato nella riappropriazione della capacità dell'uomo di dare al mondo *la forma della propria coscienza e di assumere una piena responsabilità nei confronti della natura e dell'ambiente*. In sostanza, in quest'epoca di rapidi cambiamenti, la ricerca dell'identità, attraverso uno stretto rapporto con la storia e la cultura, poteva contribuire a tracciare una forza dinamica in grado di trasformare la realtà statica del Mezzogiorno. Questo messaggio forte è stato poi il filo conduttore degli altri lavori che si sono indirizzati nella riscoperta degli elementi caratterizzanti la cultura cilentana in senso lato”.

Antonio Di Rienzo. “Voglio sottolineare anche che è proprio a partire dalla conoscenza della storia cilentana che si possono comprendere le dinamiche della società. Questa è una terra che presenta tratti e valori ancora tradizionali, specie nei paesi dell'interno. Il mondo è quello popolare, contadino, quello che più ha inciso sulla vita, la società e le stesse fortune, o meglio sfortune, del territorio. Ad ogni modo, dove la *contaminazione* della modernità pare non aver del tutto *inquinato* il rapporto cultura/tradizioni resistono quegli elementi tipici della gente cilentana. Faccio questo ragionamento perché abbiamo proprio voluto studiare le varie dinamiche che sottostanno alla cultura e alle tradizioni territoriali: le feste, i riti e tutta la religiosità che ancora segna in maniera prepotente la gente cilentana, ma anche quella meridionale. Dunque, dopo *Identità cilentana e cultura popolare*, abbiamo scritto: *Il sacro e il profano* e *Re fresche re Santu Liu*, ovvero tre libri che di fatto si completano. Il primo indaga la società cilentana e traccia i suoi tratti identitari, il secondo si occupa delle feste religiose e non religiose, il terzo entra nello specifico della religiosità popolare anche se in un territorio delimitato, quello degli Alburni”.

Quale strumento metodologico utilizzate per giungere alle vostre conclusioni?

Pasquale Martucci. “Prima non ho completato il mio pensiero. La terza fase della nostra attività di ricerca ha cercato di individuare anche strumenti metodologici adeguati allo studio del territorio. Abbiamo compreso, dopo avere anche compiuto, per conto del Comune di Montecorice, una ricerca quantitativa sulla propensione dei ragazzi a condividere valori e tradizioni del passato, che la ricerca qualitativa era la più indicata anche perché al centro del nostro lavoro c'è stato sempre lo strumento dell'intervista utilizzata con funzione conoscitiva. In sostanza, partendo da una coscienza problematica (personale e soggettiva), si trova una conferma empirica con il contatto diretto con l'osservato, nel nostro caso l'intervistato. Il metodo è dunque quello della *ricerca sul campo*, cara soprattutto all'antropologo ma anche al sociologo qualitativo.”

Antonio Di Rienzo. “Per realizzare la ricerca sul campo ci siamo indirizzati a quelle persone che meglio interpretano gli elementi identitari: siamo ritornati dai protagonisti solo quando questi erano particolarmente dotati nell'arte del dialogo e dell'analisi delle condizioni socio-culturali del territorio, oltre che per una verifica degli stessi dati, delle informazioni che si prestavano ad alcuni equivoci. La gente,

dunque, è stata stimolata a narrare il presente e il passato, la vita di un tempo e le differenze rispetto all'oggi, alla moderna società. Durante l'approccio, si sono poste questioni generali: le domande non erano strutturate ed è stato lasciato l'interlocutore libero di spaziare nei ricordi, ma anche nel presente. L'unico limite è stato quello temporale. I protagonisti hanno narrato la loro vita, hanno descritto la storia della loro esistenza, che è poi la storia di un'intera società. L'uguaglianza dei sistemi socio-economici e "culturali" ha a lungo uniformato i comportamenti ed ha segnato l'identità territoriale, le origini e abitudini di vita, oltre che i legami comunitari".

State continuando a fare ricerca? Quali sono le prossime iniziative che intendete realizzare?

Antonio Di Rienzo. "Il lavoro sta continuando, anche se preferiamo non svelare prematuramente il prosieguo delle nostre attività. Voglio solo sottolineare che la ricerca continuerà a riguardare il territorio cilentano e che sarà ancora ricerca sul campo".

NOTA. L'intervista, disponibile in versione integrale su internet (ilpaeseonline), in parte è stata pubblicata con il titolo: "Identità cilentana e cultura popolare", Carlo Pecoraio, "Il Salernitano" del 3 gennaio 2002.

